

Commentary, 8 settembre 2014

IL DONO SAUDITA ALLE FORZE ARMATE DEL LIBANO

ELEONORA ARDEMAGNI

L' accordo franco-saudita sulla fornitura di armi alle Forze armate libanesi è a un passo dal sì definitivo, ma mancano ancora alcuni “dettagli tecnici”, come dichiarato dalle parti. Lo scoglio maggiore riguarderebbe, in realtà, la tipologia di armi, oggetto della lunga trattativa: Beirut chiede elicotteri d'assalto, missili e artiglieria, mentre Parigi preferirebbe armi leggere (veicoli blindati leggeri e di trasporto, navi-pattuglia), dato il *pressing* d'Israele, preoccupato che parte dello stock possa finire nella mani di chi detiene, davvero, il monopolio della violenza in Libano, ovvero le milizie sciite di Hezbollah.

Tuttavia, dopo mesi di *impasse*, l'accordo è stato sbloccato sia dalla visita parigina (1-3 settembre) del principe ereditario saudita, nonché ministro della Difesa, Salman bin Abdelaziz al-Sa'ud, che dai segnali d'impazienza precedentemente lanciati dal comandante in capo dell'esercito libanese, il generale Jean Kahwagi, impegnato da settimane a contenere le milizie di Stato Islamico (IS) al confine con la Siria. D'altronde, la cooperazione fra Riyadh e Parigi per il rafforzamento delle forze regolari del Libano era stata,

in dicembre, al centro del viaggio di François Hollande nel regno degli Al-Sa'ud, ma nei mesi successivi la questione si è complicata, rischiando di trasformarsi, tra indiscrezioni e smentite, in un'estenuante telenovela a puntate. L'Arabia Saudita ha infatti promesso di donare al Libano 2,2 miliardi di dollari per l'acquisto di armi, più 800 milioni per la loro manutenzione (il pacchetto è di tre miliardi). L'assegno è destinato al potenziamento delle Forze armate (*Lebanese Armed Forces - Laf*) ma anche delle Forze di sicurezza interne (Isf). Agli inizi di agosto l'ex premier sunnita libanese, Saad Hariri, ha però annunciato di aver ricevuto un altro dono saudita per le Forze armate: un assegno da 1 miliardo di dollari, non legato al precedente di 3 miliardi, finalizzato alla lotta, urgente, contro il terrorismo.

La Russia ha da subito manifestato interesse per le necessità dell'esercito libanese, in un quadro di rinnovata attenzione per lo scenario mediorientale (si veda il recente invio di elicotteri da combattimento all'aviazione irachena impegnata contro IS). Mentre l'*affaire* franco-saudita era incagliato, secondo le ri-

costruzioni del settimanale francese *Paris Match* e del quotidiano libanese *L'Orient le Jour*, su una salattissima provvigione, extra-assegno, pretesa dagli intermediari delle aziende francesi e a cui i sauditi non volevano provvedere, l'ambasciatore russo Alexander Zasyarkin incontrava sia Kahwagi sia il ministro dell'Interno, facendo trapelare la disponibilità di Mosca a vendere armi a Beirut, pronta ad acquistarle con il miliardo di dollari della seconda donazione saudita. Inoltre, Russia e Libano starebbero lavorando alla riattivazione di un accordo di cooperazione militare siglato nel 2010, proprio dall'allora premier Hariri; elicotteri, *tanks* e munizioni farebbero parte della fornitura.

Non poteva poi mancare il “giallo estivo”, ambientato a Parigi. Durante la spettacolare rapina al corteo di vetture che scortavano il principe Abdelaziz bin Fahd al-Sa'ud, avvenuta nella capitale francese lo scorso 17 agosto, sarebbero stati trafugati documenti sensibili, forse di natura militare (ma la casa reale ha subito smentito, con una prontezza che sa di conferma). Cugino del ministro della Difesa, Abdelaziz si occupa d'industria bellica ed è molto vicino a Saad Hariri (elemento che però accomuna molti dei membri della dinastia saudita).

Come evidenziato nella Conferenza internazionale di sostegno alle Forze armate del Libano, svoltasi a Roma in giugno, l'esercito di Beirut necessita di maggiori risorse (anche in tema di formazione e addestramento), nonché di equipaggiamenti più moderni; non è possibile sapere, però, in quanto tempo le armi dell'accordo franco-saudita verranno consegnate, visti i tempi lunghi del negoziato stesso. Nel frattempo, intorno alla città sunnita di Aarsal, nella Bekaa sciita, fortino di Hezbollah, infuria la battaglia tra esercito, milizie del “partito di Dio” e Stato Islamico, riverbero libanese del conflitto siriano. Gli Stati Uniti hanno appena consegnato (e pagato in prima persona, a quanto dichiarato) una fornitura di armi leggere alle forze regolari del

Libano, tra cui 1500 fucili d'assalto M-16 e 500 razzi anticarro; una seconda consegna giungerà a breve. I combattimenti, in corso dai primi giorni di agosto, hanno già causato una quarantina di vittime tra soldati, circa 20, e civili; Jabhat al-Nusra, alleata di IS, tiene in ostaggio 19 militari e 16 poliziotti libanesi.

La scelta di affidare a Saad Hariri – e non a un interlocutore delle attuali istituzioni – il secondo assegno per le *Laf* sottolinea la centralità dei legami informali nella politica regionale di Riyadh; i tradizionali rapporti fra la dinastia saudita e la famiglia politica libanese s'intersecano, inoltre, con i forti interessi economici degli Hariri in Arabia Saudita, specie nel settore delle costruzioni. Il rischio è che l'aiuto finanziario della monarchia venga quindi percepito dall'opinione pubblica libanese come un sostegno “di parte” (ciò che è davvero), volto a potenziare la componente sunnita dell'esercito. Questo delegittimerebbe la credibilità nazionale delle Forze armate, guadagnata con fatica dopo la guerra civile, anche grazie al paziente lavoro dei militari impegnati nella Missione Unifil II (ora sotto il comando del generale Marco Portolano). Specularmente, è proprio la comunità sunnita libanese a sperimentare un senso crescente di estraniamento rispetto alle Forze armate, che in questi mesi hanno incrementato la cooperazione con gli Hezbollah al confine con la Siria, per tamponare la deriva jihadista e gestire l'incessante afflusso di profughi. Tuttavia, sia l'Arabia Saudita sia l'Iran – i due attori regionali indirettamente presenti nel Paese dei cedri – auspicano ora un Libano stabile, ultimo argine contro l'espansione di Stato Islamico nel Levante. Il fatto che le due potenze del Golfo stiano tornando a parlarsi (è del 26 agosto l'incontro di Jeddah fra il viceministro degli Esteri iraniano e il capo della diplomazia saudita) è dunque la vera buona notizia per Beirut e le sue Forze armate. Una potenziale svolta politica, capace d'incidere sulla sicurezza del Libano più e prima di faraonici assegni.

